

La situazione sociale e politica della Russia  
dopo l'abolizione della servitù della gleba.  
Il populismo russo dagli "anni '60"  
alla *Narodnaja Volja*

---

Alla metà del XIX secolo la Russia è ancora un paese molto arretrato dal punto di vista capitalistico, in notevole ritardo rispetto alle altre grandi potenze europee.

Indebolito dalla sconfitta di Crimea lo Zar si trova costretto, sotto la pressione combinata delle periodiche rivolte contadine<sup>1</sup> e *soprattutto* dell'incipiente sviluppo capitalistico<sup>2</sup>, a concedere nel 1861 *l'abolizione della servitù della gleba*.

Ma questa tanto attesa "riforma" non determina un miglioramento sostanziale delle condizioni di vita dei contadini; al contrario, ne determina un ulteriore *peggioramento*. Il meccanismo del *riscatto della terra*, ad esempio, porta ad una situazione in cui

- 
- 1 Giorgio Migliardi, *Il populismo russo*, pag. 27: «Le prime voci di una imminente riforma sembrarono accelerare l'agitazione nelle campagne. I contadini, spesso ritenendo che la libertà fosse già stata proclamata, rifiutavano le corvées e talvolta ammazzavano i fattori e saccheggiavano le proprietà nobiliari. Nel 1856 e 1857 le statistiche ufficiali parlavano rispettivamente di 25 e 50 sommosse nelle campagne. Nei primi 4 mesi del 1858 vengono registrati altri 70 casi di ribellioni collettive dei contadini e alla fine di quell'anno la cifra era già salita a 200. Altri 70 casi si verificarono l'anno successivo e un centinaio nel 1860, l'ultimo anno prima della riforma».
  - 2 Cfr. Lenin, *Lo sviluppo del capitalismo in Russia*, in Lenin, *Opere*, vol. III.

«...i contadini affrancati dal servaggio riceverono assegnazioni di terre insufficienti per le quali dovettero pagare un prezzo di acquisto sproporzionatamente alto»<sup>3</sup>

«Nell'ultimo trentennio del XIX secolo la Russia era rimasto il paese delle più vaste proprietà fondiarie. Secondo i dati del censimento del 1877 la nobiltà possedeva 73 milioni di *desiatine* (una *desiatina* = 1,09 ettari) più di tre quarti di tutta la terra in possesso privato; la maggiore e la miglior parte di questa terra era proprietà di un gruppo poco numeroso di latifondisti. Un migliaio di questi possedeva circa 30 milioni di *desiatine* di terra. Il grande possesso terriero della nobiltà aveva come corrispettivo la grave carenza di terra per i contadini, che erano stati depredati in occasione della "liberazione" e venivano ora soffocati dal peso del pagamento dei riscatti e delle tasse. Costretti a dipendere economicamente dai grossi proprietari, essi ricadevano nella gran maggioranza nello sfruttamento servile e semi-feudale. Per un minuscolo appezzamento di terra, affittato dal grande proprietario e per il grano della semina ed il denaro ricevuto in prestito, il contadino doveva coltivare il campo del signore con i propri attrezzi primitivi e il suo esausto bestiame da lavoro. Questo snervante lavoro era in sostanza una *barščina*, cioè una servitù gratuita occulta»<sup>4</sup>

I contadini "affrancati" finiscono per indebitarsi con lo Stato (che aveva anticipato ai proprietari terrieri l'80% del prezzo di riscatto) e con i proprietari stessi (cui dovevano il restante 20%). Con

---

3 Giorgio Migliardi, *Il populismo russo*, pag. 31, Franco Angeli Editore, 1985.

4 Accademia delle scienze dell'URSS, *Storia universale, Libro VII, Capitolo IX, La Russia dopo l'abolizione della servitù della gleba (1870-1900)*, Lo sviluppo sociale ed economico della Russia dopo l'abolizione della servitù della gleba, Le sopravvivenze della servitù della gleba nello sviluppo del capitalismo in agricoltura.

la “riforma” i contadini ottengono l’indipendenza *formale*<sup>5</sup>, ma approfondiscono la propria dipendenza *sostanziale*: un “classico” del modo di produzione capitalistico.

Lo sviluppo del capitalismo in Russia rende necessario il superamento del sistema della servitù della gleba perché questa, vincolando i contadini alla terra, impedisce il loro spostamento verso le nascenti industrie, concentrate generalmente nelle grandi città o in alcuni particolari distretti. In questo senso, l’abolizione della servitù, lungi dal rappresentare una “riforma democratica” viene a costituire piuttosto la scelta necessaria per predisporre le condizioni dello sviluppo manifatturiero e industriale russo, così come era avvenuto con le “enclosures” inglesi nel 1700<sup>6</sup> o con la “liberazione” degli schiavi neri dalle piantagioni degli stati meridionali degli USA.

Anche il *modo* in cui si realizza l’abolizione della servitù della gleba spinge molti contadini alla *migrazione* verso la città e le sue nascenti industrie nella speranza di trovare migliori condizioni di vita; ma questa migrazione si realizza solo in parte perché la riforma del 1861 vincola ancora molti contadini all’*obščina*, impedendo loro di spostarsi liberamente<sup>7</sup>

---

5 E neppure del tutto, se si pensa al sistema delle cosiddette *Otrabotki*, ovvero del “*lavoro obbligatorio per il grande proprietario fondiario dopo l’abolizione della servitù della gleba*”, cfr. Lenin, *Opere*, vol. III, pag. 675.

6 Cfr. Karl Marx, *Il Capitale*, Libro I, Cap. XXIV, *L’accumulazione originaria di capitale*.

7 Risulta quindi discutibile l’affermazione di Giorgio Migliardi secondo il quale “La riforma non riuscì, e non era questo tra l’altro il suo obiettivo, a creare le condizioni di una larga proletarizzazione delle masse contadine che avrebbe potuto aprire la strada all’industrializzazione del paese”, Cfr. G. Migliardi *Il populismo russo*, pag. 26,

«Nonostante l'infinita varietà di forme proprie di un'epoca di transizione, l'organizzazione economica dell'odierna azienda signorile si riduce a due sistemi fondamentali, combinati tra loro nei modi più diversi, e precisamente al sistema delle *otrabotki*<sup>8</sup> e a quello *capitalistico*<sup>9</sup>.

«Questi sistemi si combinano nella vita reale nelle forme più svariate e più originali: in numerosissimi fondi signorili essi coesistono, e ora l'uno ora l'altro vengono applicati ad operazioni diverse»<sup>10</sup>

Coloro che si spostano nelle industrie delle città e delle regioni minerarie vanno a formare una nuova classe, il *proletariato industriale*, che nel giro di pochi anni diventerà protagonista della scena politica russa.

Della migrazione dalla campagna verso la città Lenin offre una lettura molto interessante. Osserva, infatti, che la migrazione, pur essendo stimolata da una condizione di miseria, finisce per avere una funzione progressiva in quanto strappa il contadino dalla "rozza" "madre campagna" e gli offre l'opportunità non solo di migliorare la propria condizione *materiale*, ma anche di sviluppare la propria condizione *culturale*.

\*

---

Franco Angeli Editore, 1985.

- 8 Le *otrabotki* designano, dopo l'abolizione della servitù della gleba, il lavoro obbligatorio per il grande proprietario fondiario.
- 9 Lenin, *Lo sviluppo del capitalismo in Russia*, Opere vol. III, pag. 181. Cfr anche Gigi Roggero, *La misteriosa curva della retta di Lenin*, La casa Usher, 2011.
- 10 Lenin, *Ibidem*.

Dal punto di vista *politico*, il percorso di gestazione di una opposizione rivoluzionaria allo zarismo è già iniziato. La generazione di intellettuali russi degli “anni ‘40” (Bakunin, Herzen, Turgenev, Belinskij...) è fortemente influenzata dalle idee che circolano nell’Europa occidentale e tenta di portare queste idee nella realtà russa

«...per la sua stessa arretratezza, per essere rimasta fuori per secoli dallo sviluppo della società occidentale, la Russia aveva di fronte a sé una grande occasione, quella di non ripetere gli errori del passato, quella di poter costruire l’avvenire, con la sua barbara freschezza, utilizzando i materiali più utili e moderni elaborati dall’Occidente. Ma nuova era la sintesi che Herzen ne faceva: la modernizzazione più il socialismo avrebbero fatto grande la Russia. E nuova la conclusione politica a cui giungeva: gli ideali e la rivoluzione socialista che avevano fatto fallimento nel 1848 in Europa si sarebbero sviluppati, con ben maggiori prospettive di successo, ad opera dei “barbari del nord”...»<sup>11</sup>

Alla Russia è offerta una possibilità che l’Europa probabilmente non può più cogliere

«...sopporterà l’affaticato organismo europeo una simile crisi, troverà le forze per una rinascita? Chi lo può sapere? L’Europa è molto vecchia, non le bastano le forze per innalzarsi all’altezza delle proprie idee, né ha la volontà bastante per compiere i propri desideri... Il suo passato è ricco, essa ha molto vissuto, e riguardo al futuro i suoi eredi possono essere l’America da una parte o, dall’altra, il mondo slavo»<sup>12</sup>

---

11 Giorgio Migliardi, *Il populismo russo*, pag. 7, Franco Angeli Editore, 1985.

12 A.I. Herzen, *Polnoe sobranie sočineij i pisem*, a cura di M.K.Lemke,

*In un certo senso*, la previsione di Herzen si realizzerà: i Russi, in effetti, si dimostreranno capaci di trarre insegnamento dalle sconfitte del socialismo in Europa e di procedere rapidamente verso una profonda trasformazione politica e sociale che dalla servitù della gleba avrebbe condotto, nell'arco di poco più di 50 anni, ad una rivoluzione comunista.

\*

La lotta per la *modernizzazione* del paese era già iniziata da tempo, fin dal 1825, con la ribellione del movimento "decabrista"

«...la parte migliore della nobiltà, quella "intelligencija" russa che da decenni aveva sopportato sulle sue spalle l'intero peso dell'"europeizzazione" della Russia. Quell'intelligencija energica e coraggiosa, piena di fiducia e di abnegazione che nel 1825 si era sollevata contro il regno oscurantista di Nicola I, che era salita sui patiboli, che era stata "sepolta viva" nelle carceri, nelle fortezze di Pietro e Paolo e di Schlisselburg, o nella "taiga" siberiana»<sup>13</sup>

ed era proseguita con

«...quella gioventù studentesca che si era appassionata a Mosca e a Pietroburgo ai Saint-Simon e ai Proudhon, quell'intelligencija che discuteva accanitamente nei circoli di Fichte, di Schelling, di Hegel e di Feuerbach, e che nel 1849 aveva pagato un carissimo prezzo alla repressione scatenata dallo Zar Nicola I per impedire il diffondersi del contagio rivoluzionario che veni-

---

p.1915-25, vol. V, pag. 125.

13 Giorgio Migliardi, *Il populismo russo*, pag. 13, Franco Angeli Editore, 1985.

va dall'Europa»<sup>14</sup>

Ma è con la “generazione degli anni ‘60”, con la generazione dei Cernysevskij<sup>15</sup>, dei Pisarev<sup>16</sup>, dei Dobroljubov<sup>17</sup>..., che vengono poste le basi *politiche* per la nascita del primo movimento rivoluzionario russo di massa: il *populismo*.

---

14 Giorgio Migliardi, *Il populismo russo*, pag. 13, Franco Angeli Editore, 1985.

15 *Nikolaj Gavrilovic Cernysevskij*. “Scrittore (Saratov 1828 - ivi 1889); uno dei maggiori pensatori democratici rivoluzionari russi dell'Ottocento. Fu attivo collaboratore degli *Otecestvennyje Zapiski* ("Annali patri") e del *Sovremennik* ("Il contemporaneo"), e per il suo radicalismo scontò il carcere (1862-83). La sua attività letteraria va da questioni teoriche riguardanti l'arte (*Esteticeskie otnošenija iskusstva k dejstvitel'nosti*, "Rapporti estetici dell'arte con la realtà", 1855) che, secondo lui, deve “riprodurre, nei limiti delle forze, la realtà e spiegarla per il bene dell'uomo”, a saggi critici, al romanzo (*Cto delat'?* "Che fare?", 1863), a studi economici.” (Fonte: *treccani.it*)

16 *Dmitrij Ivanovic Pisarev*. “Critico e pubblicista russo (n. Znamenskoe, Lipeck, 1840 - m. annegato presso Dubbel'no, Jurmala, 1868). Polemista tra i più radicali del nichilismo russo, svolse una febbrile attività per diffondere, soprattutto dalle pagine della rivista *Russkoe slovo* ("La parola russa"), la sua ideologia positivista e materialistica. Scrisse gran parte dei suoi articoli nella fortezza dei Ss. Pietro e Paolo a Pietroburgo, dove fu imprigionato dal 1862 al 1866. Tra i suoi scritti, nei quali condannò qualsiasi forma di arte fine a sé stessa, avversando in particolare la poetica di Puškin, si ricordano: *Bazarov* (1862), sul protagonista di *Otcy i deti* di Turgenev; *Motivy russkoj dramy* ("I motivi del dramma russo", 1864); *Razrušenie estetiki* ("La distruzione dell'estetica", 1865); *Puškin i Belinskij* ("P. e B.", 1865)” (Fonte: *treccani.it*)

17 Nikolaj Aleksandrovic Dobroljubov. “Critico letterario (Nižnij Nov-

«Cernysevskij contrassegnò il passaggio dal gruppo noto nella storia intellettuale russa del secolo XIX come “gli uomini degli anni ‘40 - Bakunin, Herzen, Olgarev, Turgenev, Belinskij, nonostante tutte le loro differenze, appartenevano tutti a questo gruppo - (che) erano essenzialmente esponenti dell’ultima generazione dei romantici. Dal punto di vista politico si erano formati nella tradizione del liberalismo costituzionale occidentale; dal punto di vista filosofico, nella tradizione degli idealisti tedeschi, e soprattutto Fichte, Schelling e Hegel»<sup>18</sup>.

Gli intellettuali russi di quell’epoca si presentano come espressioni di una sorta di “illuminismo”<sup>19</sup> russo il cui interlocutore sociale è ancora il *popolo* (quindi non le classi). Proprio per questo, il nome che assunse il movimento fu *narodničestvo* (populismo)

«Il termine, che divenne corrente negli anni ‘70, suggerisce il ruolo fondamentale attribuito in questa ideologia al concetto

---

gorod 1836 - Pietroburgo 1861); uno dei maggiori rappresentanti del pensiero democratico russo dell'800. Intese la letteratura soprattutto in funzione etico-sociale e considerò quindi compito principale del critico il controllo della veridicità delle idee e dei fatti raffigurati nell'opera letteraria, nonché delle finalità che ne risultano. Così nel saggio *Cto takoe oblomovščina?* (“Che cosa è l'oblomovismo?”) il romanzo *Oblomov* di I. A. Goncarov è studiato come testimonianza delle conseguenze della servitù della gleba” (Fonte: *treccani.it*)

18 Edward D. Carr, 1917, cap. 2, *Il Che fare? di Cernysevskij*, pag. 48, Einaudi, 1948.

19 Anche Lenin ricorre alla definizione di “illuministi” – anche se principalmente per eludere la censura zarista – riferendosi ai vari “intellettuali radicali” di quell’epoca. Cfr Lenin, *Quale eredità respingiamo*.



di *narod* (popolo), nel senso del *demos*, la larga base sociale, il grande corpo dei lavoratori manuali, e specialmente i contadini»<sup>20</sup>.

In realtà, una riflessione sulle *classi*, almeno in Cernysevskij, esiste

«Il problema non sta nel sapere se ci sarà un re o no, se ci sarà una costituzione o meno, ma nei rapporti sociali, nel fatto che una classe non succhi il sangue dell'altra»<sup>21</sup>

Naturalmente *nella Russia della seconda metà dell'800 il "popolo" è, in sostanza, il mondo contadino*. La priorità assegnata ai contadini nel processo di trasformazione della società in quanto "naturali" portatori di una concezione socialista del mondo e la convinzione che il compito delle forze più illuminate della società sia quello di stimolare la presa di coscienza del mondo rurale sono gli elementi basilari della concezione populista.

«Il fenomeno dei Narodniki russi ("populisti", gli uomini del popolo) era una conseguenza dell'estrema arretratezza del capitalismo russo. *La decadenza della società feudale procedeva più velocemente della formazione della borghesia*. In queste condi-

---

20 Cfr. Avrahm Yarmolinsky, *Road to Revolution: a century of Russian radicalism*, Chapter 9. Populism, 1956.

21 N.G. Cernysevskij, *Polnoe sobranie socinenij*, vol. I, pag. 110. Vedi l'analisi di Franco Venturi, *Il populismo russo*, vol. I, pag. 225 e sgg, Einaudi, 1977. Cit. in G. Migliardi, *Il populismo russo*. Da notare il fatto che anche Cernysevskij, in una prima fase, aveva riposto speranze in una sorta di "monarchia illuminata" (o "giacobina" come la chiama Migliardi) "come Pietro il Grande", che avrebbe dovuto operare per realizzare una uguaglianza reale mettendosi dalla parte degli operai e dei contadini (!). La repressione, ovviamente, avrebbe fatto presto piazza pulita di ogni residua illusione.

zioni, settori degli intellettuali, in particolare fra i giovani, rompevano con la nobiltà, la burocrazia e il clero e cominciarono a cercare una via d'uscita dal vicolo cieco nel quale si trovava la società»<sup>22</sup>.

Nella loro ricerca di un punto d'appoggio nella società i populistici non potevano essere attratti da una borghesia arretrata culturalmente e ancora sottosviluppata socialmente.

Il proletariato, dal canto suo, viveva ancora la propria *infanzia*; era disorganizzato, privo di istruzione e ancora poco numeroso, specialmente rispetto ai milioni di contadini che costituivano la maggioranza schiacciante, muta e oppressa della società russa.

Era perciò comprensibile che l'*intelligentsia rivoluzionaria* dovesse vedere nel "popolo", incarnato dai contadini, la principale forza potenzialmente rivoluzionaria nella società. Questo movimento aveva le proprie radici nel grande punto di svolta della storia russa, nel 1861. *L'emancipazione dei contadini dalla servitù della gleba* in quell'anno non era in nessun modo, come pure è stato frequentemente sostenuto, il risultato dell'illuminata benevolenza di Alessandro II. Nasceva invece dal timore di un'esplosione sociale dopo l'umiliante sconfitta della Russia nella disastrosa guerra di Crimea del 1853-56, la quale, come più tardi la guerra contro il Giappone, aveva crudelmente messo a nudo il regime zarista»<sup>23</sup>.

\*

---

22 Cfr. Alan Woods, *Storia del bolscevismo*, Dalla nascita del marxismo russo alla rivoluzione d'ottobre, Parte prima, La nascita del marxismo russo, Morte di un autocrate.

23 Alan Woods, *Storia del bolscevismo*, Dalla nascita del marxismo russo alla rivoluzione d'ottobre.

Quella dei populisti è una classica *concezione idealistica*. E lo è in 2 sensi: nel senso di attribuire alla realtà caratteristiche prodotte dal proprio pensiero e nel senso di considerare la pura volontà come decisiva nel processo di sviluppo della coscienza.

Per Cernyscevskij, ad esempio, la Russia avrebbe potuto saltare – o quanto meno abbreviare enormemente – la fase di transizione dall'*ancient régime* tardo-feudale al socialismo (ovvero la fase del *capitalismo*) a condizione che

«“uomini nuovi” avessero in qualche modo forzato, con il loro intervento rivoluzionario, il corso della storia, cogliendo l'opportunità che si presentava loro»<sup>24</sup>

In sostanza, anche una piccola élite motivata e cosciente avrebbe potuto imprimere alla storia russa un segno decisivo e smuovere larghe masse popolari

«Era un'idea che avrebbe fatto molta strada, che sarà un atto di fede per tutto il movimento populista e che avrebbe esercitato grande influenza su una parte almeno dei marxisti russi, fino al 1917»<sup>25</sup>

\*

Sin dalle origini il populismo considera la *comune agraria* – la cosiddetta *obščina*<sup>26</sup> – come il fondamento dell'ipotetica costruzione

---

24 Giorgio Migliardi, *Il populismo russo*, pag. 17, Franco Angeli Editore, 1985.

25 Giorgio Migliardi, *Il populismo russo*, pag. 17, Franco Angeli Editore, 1985.

26 “Il senso dell'obščina e della proprietà comunitaria della terra è evidenziato dalla seguente considerazione: «Il suolo appartiene alla totalità, ma se ne lascia il godimento alla comunità [contadina]. Que-

del socialismo in Russia. Questa concezione, si badi bene, non è solo dei populistici; anzi, in un certo senso, Herzen la eredita dai movimenti “slavofili” degli anni ‘30 – fortemente influenzati da una sorta di *nostalgia* per la società medioevale russa e di ripudio per le conseguenze dello sviluppo capitalistico in Europa<sup>27</sup> – pur coniugandola con un anelito di libertà del tutto incompatibile con le idee slavofile

«La comunità contadina, con la sua periodica *re-distribuzione delle terre* a seconda delle mutate esigenze di ogni unità familiare, diventava il simbolo di una vita russa diversa, patriarcale e collettivista, in cui non c’era posto per l’egoismo e l’individualismo che caratterizzava i rapporti sociali in Occidente»<sup>28</sup>

Siamo ad una visione politica romantica, caratterizzata magari anche da uno slancio generoso, ma in cui è del tutto assente ogni valutazione scientifica dei processi storico-sociali.

---

sta non può alienarlo né in tutto né in parte. In essa il singolo non può mai essere proprietario, sebbene ogni membro della comunità abbia con tutti gli altri uguale diritto allo sfruttamento [...]. In seno alla comunità abbia con tutti gli altri uguale diritto allo sfruttamento [...] In seno alla comunità non vi sono che usufruttuari: quindi per il suolo non esiste diritto di eredità. Il figlio non eredita il campo paterno, e riceve la sua porzione non in forza del diritto ereditario, ma quale membro della comunità».

La gestione dell’obščina era in mano al cosiddetto mir, un vero e proprio organo direttivo dell’obščina; il mir non solo aveva il compito di distribuire le terre ai singoli contadini, i quali non divenivano proprietari ma usufruttuari, ma anche garantire collettivamente il versamento delle tasse, la restituzione del riscatto per l’abolizione della servitù, il reclutamento militare ecc..” (Anarcopedia, *Obščina*).

27 Un approccio politico-culturale molto “heideggeriano”.

28 Giorgio Migliardi, *Il populismo russo*, pag. 11, Franco Angeli Editore, 1985.

## Del resto

«Non è irrilevante osservare che il principale esponente della dottrina del collettivismo contadino sia un esule che non è mai stato molto vicino alla situazione reale della vita rurale russa»<sup>29</sup>

A differenza di Herzen, per il quale l'*obščina* contiene in sé le potenzialità per costituire la base di una “via russa” al socialismo, Cernyscevskij ritiene che il ruolo dell'*obščina* sia inscindibile da quello della rivoluzione in Europa occidentale; i suoi successori, invece, riterranno di non considerare più la necessità di questo legame.

Anche Marx affronta il tema dell'*obščina* nel dibattito intercorso con i quasi ex-populisti russi espatriati in Svizzera (Zasulic, Plechanov).

Se per Herzen

«Una delle questioni più naturali sarebbe di domandarsi se la Russia debba passare attraverso tutte le fasi dello sviluppo europeo, o se essa debba avere uno sviluppo rivoluzionario del tutto diverso»

«Ogni scolaro scopre ancora una volta il teorema d'Euclide, ma quale differenza tra il lavoro d'Euclide e quello di un ragazzo dei nostri giorni»<sup>30</sup>

---

29 Avrahm Yarmolinsky, riferendosi ad Herzen in *Road to Revolution: a century of Russian radicalism*, Chapter 9. *Populism*: “It may not be irrelevant to note that the chief exponent of the doctrine of peasant collectivism was an expatriate who had never been close to the actualities of Russian rural life” [Trad. Antiper].

30 A.I. Herzen, *La Russia e il vecchio mondo*, in *Sobranie socinienij*, Mosca 1954-65, vol. XII, pag. 152. Cit in G. Migliardi, *Il populismo russo*.

per Marx

«A questo punto, non si tratta più di risolvere un problema; si tratta più semplicemente di un nemico da abbattere. Non è dunque più un problema teorico. Per salvare la comune russa è necessaria una rivoluzione russa. Del resto, il governo russo e le *nuove colonne della società* fanno del loro meglio per preparare le masse ad una tale catastrofe.

Se la rivoluzione si fa al momento opportuno, se essa concentra tutte le sue forze per assicurare il libero corso della comune rurale, quest'ultima si svilupperà senz'altro come elemento rigeneratore della società russa, e come elemento di superiorità sui paesi asserviti dal regime capitalistico»<sup>31</sup>

Marx ritiene che la comune agricola russa possa essere salvata solo da una rivoluzione socialista e (solo) se questo avverrà la Comune rurale potrà diventare addirittura un elemento di “superiorità sui paesi asserviti dal regime capitalistico”. Per Marx: meglio la Comune *dopo la rivoluzione*, che il capitalismo<sup>32</sup>. I populisti invece interpreteranno così: meglio la comune, *anche senza rivoluzione*, del capitalismo.

L'approccio populista è piuttosto *diverso* da quello di Marx e *ancor più diverso* da quello di Lenin che non esita a definire “progressivo” lo sviluppo capitalistico – rispetto alla situazione sociale della Russia zarista, beninteso – e a considerare

---

31 Karl Marx, *Appunti per una lettera a Vera Zasulič*, marzo 1881.

32 E questo è già molto significativo rispetto allo scontro che negli anni a venire Lenin si troverà ad affrontare contro le posizioni degli opportunisti russi (mensevichi) ed europei (Kautsky) secondo i quali in Russia, nel 1917, si sarebbe dovuto lasciare che il capitalismo facesse il suo pieno corso e intervenire in senso rivoluzionario solo dopo il completo sviluppo delle forze produttive.

“romantica” (in alcune occasioni, persino tendenzialmente *reazionaria*) la visione populista-liberale dell'*obščina*.

Marx aggiunge

«Si affaccia ora il problema: la comunità rurale russa, questa forma in gran parte già disciolta, è vero, della originaria proprietà comune della terra, potrà essa passare direttamente ad una più alta forma comunista di proprietà terriera, o dovrà essa attraversare prima lo stesso processo di dissoluzione che trova la sua espressione nella evoluzione storica dell'occidente?

La sola risposta oggi possibile è questa: se la rivoluzione russa servirà di segnale a una rivoluzione operaia in occidente, in modo che entrambe si completino, allora l'odierna proprietà comune russa potrà servire di punto di partenza per una evoluzione comunista»<sup>33</sup>

Dice Marx: se in Russia la rivoluzione comunista si determinerà prima dello sviluppo capitalistico e se questa rivoluzione farà da detonatore anche della rivoluzione in Occidente, allora la costruzione della nuova società – *in Russia*, evidentemente – partirà inevitabilmente *da ciò che esiste* e che il mancato sviluppo capitalistico non ha fatto in tempo ad eliminare, ovvero dalla comunità rurale tradizionale.

---

33 Karl Marx - Fredrich Engels, *Prefazione all'edizione russa del Capitale*, 22 gennaio 1882. La conclusione di Marx – “la sola risposta oggi possibile” – è molto prudente e forse dettata in parte da una certa diplomazia derivante dal fatto che i populistici russi si erano assunti l'onere della traduzione e della diffusione del primo libro de *Il capitale* in Russia.

Se letta in una certa ottica, si può intravedere nell'affermazione di Marx una sorta di “profezia”: *senza la Rivoluzione in Europa, l'obščina* (e, per estensione, l'intera società russa) *non sopravviverà neppure in presenza di una rivoluzione comunista.*

Il “possibilismo” di Marx – peraltro *molto* relativo<sup>34</sup> – è ancor meno condiviso da Engels il quale afferma la sostanziale impraticabilità di un salto completo della fase capitalistica

«Solo ad un certo livello di sviluppo di queste forze produttive, un livello molto alto per le condizioni attuali, diventa possibile innalzare la produzione ad un grado tale che l'abolizione delle distinzioni di classe possa costituire un progresso reale, possa

---

34 Fiumi di inchiostro sono stati scritti per tentare di dimostrare la *consonanza* di Marx con i populisti e, “per conseguenza”, la *dissonanza* di Lenin con Marx. Si pensi, per fare un esempio a tal proposito, a Franco Battistrada (*Marxismo e populismo (1861-1921)*, Attualità del più importante dibattito teorico-politico del secolo scorso, Jaca Book, 1980) in cui l'autore, nella battaglia tra marxisti e populisti, si schiera con questi ultimi (tentando di accreditare un presunto avallo di Marx alle loro tesi), ma non vede il fatto macroscopico che Lenin, non solo non ha sostenuto l'idea che il capitalismo dovesse fare il suo corso (come ritenevano invece i “marxisti” europei, i menscevichi e ovviamente la borghesia russa che infatti aveva fatto di tutto per sostenere la diffusione del “marxismo legale”), ma anzi ha combattuto questa idea nel modo più chiaro possibile ovvero dirigendo una rivoluzione comunista che ha rovesciato zarismo e capitalismo, ed ha così interrotto la progressiva (sebbene ormai troppo avanzata) disgregazione della comunità rurale russa, quell'*obščina* tanto cara ai populisti (ed anche, evidentemente, ai nemici postumi di Lenin come Battistrada) i quali però, sfortunatamente, erano in larghissima parte alleati proprio di menscevichi e cadetti contro i comunisti. Come è strano, a volte, il destino...



durare senza portare a stagnazione o persino ad un declino del modo sociale di produzione. Ma le forze produttive hanno raggiunto questo livello di sviluppo solo nelle mani della borghesia. Questa borghesia, pertanto, rappresenta, da questo punto di vista, una pre-condizione necessaria per la rivoluzione socialista tanto quanto il proletariato stesso. Dunque, chi afferma che una tale rivoluzione possa essere realizzata più facilmente in un paese dove, *sebbene* non vi sia proletariato, non vi è neppure borghesia, prova solo che deve ancora imparare l'ABC del socialismo»<sup>35</sup>

Da segnalare, infine, che il rapporto tra Marx, Engels e il populismo rivoluzionario russo fu comunque un rapporto importante. I populist, seppure attraverso una interpretazione deformata, consideravano il lavoro di Marx estremamente fondamentale (soprattutto per mostrare gli effetti nefasti dello sviluppo capitalistico e giustificare così la pretesa di “saltarlo” come fase storica); non è un caso che la prima traduzione de *Il Capitale* sia stata quella russa e che essa sia stata curata da un autore populista.

\*

---

35 Fredrich Engels, *On Social Relations in Russia*, 1874, *MECW*, Volume 24, p. 39: “Only at a certain level of development of these social productive forces, even a very high level for our modern conditions, does it become possible to raise production to such an extent that the abolition of class distinctions can constitute real progress, can be lasting without bringing about stagnation or even decline in the mode of social production. But the productive forces have reached this level of development only in the hands of the bourgeoisie. The bourgeoisie, therefore, in this respect also is just as necessary a precondition for the socialist revolution as is the proletariat itself. Hence a man who says that this revolution can be more easily carried out in a country where, *although* there is no proletariat, there is no bourgeoisie *either*, only proves that he has still to learn the ABC of socialism” [trad. Antiper]

Dopo una prima fase più “culturale”, il populismo russo passa ad una fase più propriamente *politica* il cui principale ispiratore è certamente Cernyscevskij<sup>36</sup>

«Herzen è stato il creatore del populismo; Chernyshevsky è stato il suo *politico*. Egli ha dato al populismo un contenuto più solido, non solo in termini di idee, ma ha ispirato la sua azione attraverso una brillante attività pubblicistica portata avanti tra il 1853 e il 1862»<sup>37</sup>

Cernyscevskij si considera socialista e condivide con Herzen non solo la prospettiva del socialismo, ma anche l'idea che l'*obščina* possa essere il nucleo fondamentale della futura società (seppure vivificando la comunità rurale russa con il socialismo europeo occidentale per superare la sua arretratezza “asiatica”). Ma verso la fine degli anni '50 le posizioni di Herzen e Cernyscevskij cominciano a divergere sulla “tattica” fino ad arrivare ad una vera e propria polemica in cui Herzen, fiducioso nella riforma dall'alto del sistema servile, rimprovera a Cernyscevskij una posizione troppo radicale che avrebbe potuto impaurire la nobiltà e bloccare le riforme (lo stesso rimprovero che i liberali russi rivolgevano ad Herzen).

---

36 “Nel 1860, a Pietroburgo fu fondata una piccola organizzazione clandestina chiamata Giovane Russia. Il suo programma immediato era una rivoluzione implacabile e violenta che cambierà radicalmente le fondamenta stesse dell'attuale società e il suo ispiratore era Chernyshevsky” (trad Antiper, cit. in Tony Cliff, Lenin, 1, *Building the Party (1893-1914)*, ch. I, *Lenin becomes a marxist*).

37 Franco Venturi, *Roots of Revolution*, London 1960, pag.129: “Herzen created Populism; Chernyshevsky was its politician. He provided Populism with its most solid content, and not only gave it ideas but inspired its main course of action by his brilliant publicising activities undertaken between 1853 and 1862”

Dai primi anni '60, non appena diventa chiaro che l'abolizione della servitù cambierà forse in peggio le condizioni di vita dei contadini, nel populismo comincia a manifestarsi l'idea di una tattica di carattere terroristicò.

Il primo gruppo che inizia a mettersi su questa strada è la "prima" *Zemlia i Volia* che si ispira alle idee di Cernyscevskij, arrestato nel 1862; poi arrivano Nacaev e la sua tendenza *nichilista*. Ma già ben prima della fine degli anni '60 il primo assalto populista contro l'autocrazia è praticamente *concluso*.

Nonostante il duro colpo, il populismo si riorganizza. Così, nell'estate del 1874, migliaia di giovani studenti abbandonano tutto e si lanciano nelle campagne nel tentativo di sobillare i contadini alla rivoluzione. Si tratta dell'"andata al popolo" che fallirà per la sostanziale *indifferenza* (quando non per la vera e propria *ostilità*) dei contadini.

Si apre a quel punto una fase contraddittoria; molti giovani "tornano a casa" delusi da coloro in cui avevano riposto le proprie speranze di cambiamento sociale e politico della Russia; altri giovani, invece, restano nelle campagne creando "comuni rurali" e condividendo la misera condizione del *mugiko*; soprattutto, c'è il ritorno "in grande stile" della tattica terroristica con la fondazione della "seconda versione" di *Zemlia i Volia* e successivamente con la nascita della più forte organizzazione rivoluzionaria pre-marxista, la *Narodnaia Volia*.

La tattica del populismo rivoluzionario produrrà un esito ancora peggiore di quello dell'"andata al popolo", sia per il populismo rivoluzionario stesso – la NV sarà smantellata nel giro di pochi mesi dopo l'eliminazione dello Zar Alessandro II – sia nei confronti delle masse: gli atti "eroici" delle avanguardie rivoluzionarie populiste non produrranno né la sollevazione della "folla" (come la chiamavano gli scrittori populisti), né tanto

meno un miglioramento delle sue condizioni di vita. Non ebbero, quindi, né una funzione *propagandistica*, né una funzione *pratica*.

«I populisti distoglievano i lavoratori dalla lotta contro la classe degli oppressori, uccidendo senza alcun vantaggio per la rivoluzione alcuni rappresentanti isolati di questa classe. E in tal modo ostacolavano lo sviluppo dell'iniziativa rivoluzionaria e dell'attività della classe operaia e dei contadini»<sup>38</sup>

*Zemlja i volja* si caratterizza subito per 2 elementi organizzativi: il *primo* è quello di *essere un vero partito*, mentre in precedenza si erano avuti soprattutto movimenti di opinione

«La *Zemlja i volja* degli anni '70 fu un partito rivoluzionario nel senso che questa parola prenderà nei decenni seguenti, composto cioè da uomini che si consacrano alla causa e che tendono a raggruppare attorno a sé e a dirigere tutte le altre forze rivoluzionarie. Si può anzi dire che fu proprio la *Zemlja i volja* a creare questo tipo di organizzazione politica, realizzandolo per la prima volta in Russia. Lo spirito di sacrificio dei *cajkovcy*, la spinta religiosa dell'“andata al popolo”, alcune esigenze specifiche del giacobinismo russo, una rielaborazione delle idee più propriamente populiste sul rapporto tra rivoluzione contadina e movimento nelle città, una ripresa su un piano più vasto – e insieme tecnicamente più efficace – dei diversi mezzi d'azione proposti nel periodo precedente: propaganda, agitazioni, manifestazioni pubbliche, scioperi e, infine, terrorismo tutto ciò confluì e si fuse nella *Zemlja i volja* per farne la più forte organizzazione degli anni '70, quella dove i diversi elementi di cui era composto il populismo si mostrarono uniti e insieme operarono»<sup>39</sup>.

---

38 *Storia del Partito Comunista (bolscevico) dell'URSS* (Breve corso), Edizioni in lingue estere, Mosca, 1948, pag. 13.

39 Franco Venturi, *Il populismo russo*, vol. III, Dall'andata al popolo al

Il *secondo* elemento caratteristico dal punto di vista organizzativo è quello che *istituisce un braccio armato* per le attività terroristiche che quindi vengono integrate strutturalmente nel programma di lotta dell'organizzazione.

All'interno di *Zemlja i volja* si manifesta una progressiva divergenza tra chi vorrebbe che l'organizzazione si dedicasse soprattutto ad attività terroristiche e chi spinge soprattutto per una iniziativa di massa nelle campagne (i "campagnoli"); questa divaricazione esplose al Congresso di Voronez, nel giugno del 1879 e produce una scissione, operativa già nel mese di ottobre, tra due componenti.

La *prima* componente – *Narodnaja Volja*<sup>40</sup> (*Volontà del popolo*) – si dedica soprattutto ad attività di carattere "terroristico" ed in breve tempo diventa il punto di riferimento dell'intero movimento rivoluzionario grazie anche al fatto che il terrorismo appare ormai come l'unica soluzione possibile dopo il fallimento dell'"andata al popolo". L'attività di *Narodnaja Volja* culminerà con l'eliminazione dello zar Alessandro II nel 1881 anche se, paradossalmente, questa eclatante azione segnerà l'inizio della sua fine piuttosto che la definitiva esplosione del movimento.

La *seconda* organizzazione nata dalla rottura di *Zemlja i Volja* è *Narodnaja Partija* – meglio nota come *Chornyj Peredel* (*Ripartizione Nera*<sup>41</sup>) – che avrà vita molto travagliata e scarsissima in-

---

terrorismo, cap. XX, *Zemlja i volja*, pag. 157, Einaudi PBE, 1977.

40 Cfr. [http://it.wikipedia.org/wiki/Narodnaja\\_Volja](http://it.wikipedia.org/wiki/Narodnaja_Volja)

41 Il cui nome deriva dalla proposta di redistribuzione ai contadini del-

fluenza nella Russia della fine degli anni '70. Dal 1880, poi, anche i principali esponenti di *Ripartizione Nera* – Plechanov, Vera Zasulic, Axelrod, Deutsch – sono costretti a prendere la via dell'emigrazione perché l'organizzazione ormai non è più in grado di gestire la clandestinità dei propri militanti in Russia. All'estero Plechanov incontra molti esponenti della socialdemocrazia europea e inizia una fase di approfondito studio del marxismo che lo porterà all'abbandono definitivo delle precedenti concezioni populiste e all'abbraccio con il socialismo scientifico.

\*

Quella che segue l'esecuzione di Alessandro II è una fase di pesante repressione generalizzata per tutto il movimento rivoluzionario; per *Narodnaja Volja* è anche l'inizio dello smantellamento, nonostante un'importante influenza residua che resterà su tanti giovani in cerca di una via rivoluzionaria

“Lo stesso Lenin, del resto, pur individuando nel populismo l'ideologia del “piccolo produttore” utopista e reazionario, intriso di “romanticismo economico”, e pur riconoscendo come ormai irreversibili gli sviluppi dei rapporti capitalistici di produzione in Russia, ebbe a considerare la socialdemocrazia russa come la sola erede legittima del populismo rivoluzionario e dei combattenti della *Narodnaja volja*”<sup>42</sup>

Qualcuno ha sostenuto che Lenin, influenzato<sup>43</sup> dalla figura e

---

le terre più fertili che in russo venivano chiamate “nere”. Sono i “campagnoli”.

42 Bruno Bongiovanni, *Populismo*, treccani.it

43 Per citare uno dei maggiori storici anti-comunisti, Richard Pipes (*Struve: liberal on the left*, Harvard University Press, 1970): “Durante questi anni (1887-1892) le azioni politiche di Lenin collimava-

dalla fine tragica del fratello (militante di uno dei gruppi “terroristi” e impiccato dal regime zarista) abbia mutuato la propria concezione del partito come partito di “rivoluzionari di professione” proprio dal modello organizzativo del populismo rivoluzionario. Ma la verità è che quel modello era *indispensabile* per chiunque – come Lenin – si proponesse di rovesciare l'assolutismo zarista e il capitalismo attraverso una rivoluzione comunista.

“Non va dimenticato che la maggior parte delle attività politiche di Lenin era illegale in Russia. Egli prestò dunque particolare attenzione allo sviluppo dei metodi dell'organizzazione clandestina per impedire che la polizia colpisse le attività socialiste. «*Fra tutti i membri del nostro gruppo, V. Ilic era il migliore anche per il lavoro cospirativo*», scrisse successivamente la Krupskaya. «*Conosceva tutti i cortili con due uscite e sapeva benissimo sviare le spie. Egli ci insegnò il metodo di corrispondere per mezzo di punti e segni, scritti con inchiostro simpatico fra le righe dei libri, e generalizzò l'uso degli pseudonimi. Si vedeva che aveva imparato alla scuola della Narodnaja Volja*»<sup>44</sup>

---

no con l'ideologia della Narodnaja Volja. Egli credeva nella possibilità di un colpo di Stato che avrebbe fatto cadere il governo imperiale e portato al potere una dittatura socialista... Durante questi quattro anni egli fece parte di organizzazioni rivoluzionarie clandestine della Narodnaja Volja dimostrando sempre una particolare affinità con l'ala radicale, giacobina”. Non a caso citato in F. Battistrada, *op. cit.*

44 N. K. Krupskaya, *La mia vita con Lenin*, p. 19. Sulla Narodnaja Volja si veda Franco Venturi, *Il populismo russo* e Avraham Yarmolinski, *Road to Revolution: A Century of Russian Radicalism*, pp. 168-329. La ricca tradizione rivoluzionaria russa «pre-marxista», sebbene spesso esagerata e distorta nelle ricostruzioni fatte dagli autori anti-leninisti, ha avuto una significativa influenza su Lenin (e anche su Marx), soprattutto per ciò che riguarda la corrente populista rivoluzionaria rappresentata da N. G. Chernyshevsky e dalla *Narodnaja Volja*. L'impatto sul marxismo è documentato da Teodor Shanin (ed.), *Late Marx and the Russian Road: Marx and «The*

Dai ricordi di alcuni compagni dei primi anni, peraltro di difficile riscontro e riportati dalla rivista storica *Proletarskaia revoliutsiia*<sup>45</sup>, affiorano alcuni tratti di un uomo in evoluzione che ovviamente non era uscito dalla culla marxista

“Durante i suoi ultimi anni a Samara, 1892-93, Lenin era già marxista, sebbene mantenesse ancora tratti associabili con la *Narodnaja Volja* (come ad esempio una particolare attitudine verso il terrorismo)”<sup>46</sup>

“Lalayants, citato sopra, che conobbe bene Lenin a Samara, rilevò in lui nel marzo del 1893 “*certe simpatie per il terrorismo della Narodnaja Volja,*” e rileva che questa propensione fu causa di un conflitto tra loro. Quando, nell'autunno del 1893, Lenin fece il suo ingresso nel circolo social-democratico di San Pietroburgo, fu esaminato attentamente sulla questione del terrorismo e fu trovato troppo favorevolmente ben disposto verso di essa”<sup>47</sup>

---

*Peripheries of Capitalism*», con un'analisi relativamente equilibrata da parte di Derek Sayer e Philip Corrigan. Cit in Paul Le Blanc, *Lenin e il partito rivoluzionario*.

- 45 *Proletarskaia Revoliutsiia* (Proletarian Revolution): rivista di storia pubblicata a Mosca dal 1921 al 1941. Dal 1921 al 1928 fu un organo della Commissione sulla Storia del Partito; dal 1928 al 1931, un organo del CC dell'Istituto Lenin; dal 1933 al 1941, un organo del CC dell'Istituto Marx-Engels-Lenin (cfr. *The Great Soviet Encyclopedia*, terza edizione).
- 46 V. Adoratsky, *After 18 years (meeting Vladimir Ilyich)*, *Proletarskaia revoliutsiia*, no.3 (26), 1924, p.94: Cit. in Tony Cliff, *Lenin. Building the party*, pag. 5, Haymakets books, Chicago, 2002 (trad Antiper),
- 47 I. Lalayants, *On my meetings with V.I. Lenin in the period 1893–1900*, *Proletarskaia revoliutsiia*, no.1 (84), 1929, p.49. Cit. in Tony



In effetti, il marxismo russo ha avuto una cospicua *area di contiguità politica* con il populismo, specialmente nell'*intersezione storica* tra la fase finale del populismo rivoluzionario e quella iniziale del marxismo rivoluzionario. Lenin lo spiegherà nel *Che fare?* definendolo “secondo periodo”

“Il secondo periodo dura tre o quattro anni: dal 1894 al 1898. La socialdemocrazia viene alla luce come movimento sociale, come risveglio delle masse popolari, come partito politico. È il periodo dell'infanzia e dell'adolescenza. Gli intellettuali si entusiasmano per la lotta contro i populist e vanno tra gli operai; è come un'epidemia; negli operai, lo stesso entusiasmo generale, epidemico per gli scioperi. I progressi del movimento sono grandissimi. La maggior parte dei dirigenti, giovanissimi, sono ancora lontani da quei "trentacinque anni" che Mikhailovski considerava come una specie di frontiera naturale. Troppo giovani, non sono ancora preparati al lavoro pratico e molto rapidamente abbandonano la scena. Ma, nella maggior parte dei casi, il loro lavoro è fatto con grande slancio. Molti di essi hanno incominciato a pensare da rivoluzionari come partigiani della *Volontà del popolo*. Quasi tutti, fin dall'adolescenza, si sono entusiasmati per gli eroi del terrorismo. Per sottrarsi alla seduzione di quella tradizione eroica, devono lottare, staccarsi da uomini che vogliono ad ogni costo restare fedeli alla *Volontà del popolo* e che quei giovani socialdemocratici stimano moltissimo. Questa lotta li costringe a istruirsi, a leggere delle opere illegali di ogni tendenza, a occuparsi delle questioni del populismo legale. Temprati in quella lotta, i socialdemocratici entrano nel movimento operaio, senza dimenticare "neppure per un istante" la teoria marxista che li ha illuminati con la sua vivida luce e senza dimenticare il compito di abbattere l'autocrazia. La creazione del partito nella primavera del 1898 è l'atto più importante e nel

medesimo tempo, l'ultimo atto dei socialdemocratici di questo periodo"<sup>48</sup>

Non solo i primi esponenti del marxismo russo vengono dal populismo (la "Ripartizione Nera"), ma nella sua prima fase *tutto* il movimento rivoluzionario è fortemente influenzato dal populismo ed è con la tradizione rivoluzionaria populista, anzitutto, che deve confrontarsi.

"Mio padre leggeva molto, non credeva in Dio, conosceva il movimento socialista in Occidente. Finché fu vivo mio padre, la nostra casa venne frequentata da rivoluzionari (all'inizio nihilisti, poi populisti, poi narodovol'cy<sup>49</sup>); non sono in grado di giudicare che parte abbia avuto mio padre nel movimento rivoluzionario. Egli morì quando io avevo quattordici anni, ma le condizioni dell'attività rivoluzionaria di quel periodo esigevano una severa clandestinità; perciò i rivoluzionari parlavano poco del proprio lavoro. Quando il discorso toccava il lavoro rivoluzionario, mi mandavano a comprare qualcosa alla bottega o mi davano qualche incarico. Ciò nonostante ascoltai abbastanza di discorsi rivoluzionari e la mia simpatia ed adesione andavano ovviamente ai rivoluzionari"<sup>50</sup>

Insomma, *Lenin non è il solo ad avere "terroristi" in casa.*

Il punto è che *solo con lo sviluppo capitalistico emergono nuove concezioni politiche in quanto solo con lo sviluppo capitalistico emerge una nuova composizione di classe.*

---

48 Lenin, *Che fare?*, in Lenin, *Opere*, vol. V, pp. 478-9.

49 *Narodovol'cy*: membri della società segreta «Narodnaja Volja» (Volontà del popolo), fondata nel 1879 dalla fazione terrorista dei populist.

50 N. K. Krupskaja, *La scuola del proletariato*, Emme edizioni, 1976.

Pur rifuggendo qualsiasi determinismo si può affermare che lo sviluppo del marxismo è l'espressione politica dello sviluppo del proletariato industriale tra le classi sfruttate.

Aldilà di qualsiasi giudizio "morale", lo sviluppo capitalistico produce un profondo rivolgimento della società russa e con questo rivolgimento, volenti o nolenti, bisogna fare i conti.

Al contrario, la residua egemonia del populismo dentro il movimento rivoluzionario è l'espressione politico-culturale dell'egemonia contadina, piccolo-borghese, tutta ripiegata su sé stessa e incapace di guardare oltre al proprio "particolare", dunque sostanzialmente incapace di cogliere le opportunità che nonostante tutto lo sviluppo del capitalismo offre, in Europa e in Russia<sup>51</sup>. E naturalmente *andando avanti con la mente rivolta all'indietro è impossibile non andare a sbattere*.

Per queste ragioni la lotta politica contro le concezioni populiste diventerà uno dei compiti fondamentali del nascente marxismo russo specialmente quando, una volta sconfitta l'anima *rivoluzionaria* del movimento, si affermerà quella *liberale*.

---

51 E questo include anche il voler leggere gli eventi "europei" solo nell'ottica di un ben preciso approccio *ideologico*. Esempio da manuale è il tentativo di *adottare Marx come padre* delle concezioni populiste in merito al "salto" dello stadio capitalistico.